



DOSSIER

UN RICONOSCIMENTO
LEGISLATIVO PUÒ
BASTARE ALLA VERA
ESIGENZA DEL CUORE?

UNIONI CIVILI: un'ulteriore e urgente provocazione per tutti noi

Negli ultimi mesi nel nostro Paese si sono particolarmente accese le discussioni circa il riconoscimento legislativo delle unioni civili anche tra persone dello stesso sesso, la possibilità di adozione di bambini da parte di coppie omosessuali fino (di fatto) alla pratica dell'utero in affitto pur di avere un figlio. Il percorso legislativo del Decreto Cirinnà ha provocato manifestazioni e dibattiti continui. Già nel precedente numero della nostra rivista avevamo pubblicato un articolo di riflessione su tali questioni; sentiamo, però, l'esigenza di riprenderne la conclusione e di sviluppare il giudizio che lì risultava solamente accennato. È emersa in noi questa esigenza perché sorpresi, spinti e provocati da quanto abbiamo ulteriormente ricevuto in moltissime occasioni di dialogo con Nicolino su questi fatti. Siamo stati sorprendentemente aiutati da lui, infatti, a considerare che cosa ci sia realmente di mezzo e al fondo di una "pretesa" come quella di un riconoscimento legislativo di alcuni diritti e a considerare l'urgente ed imprescindibile richiamo che un momento come questo provoca ad ogni cristiano e a tutta la Chiesa. Pubblichiamo quanto abbiamo appuntato e raccolto di questo esaltante lavoro vissuto con Nicolino e che vogliamo così riportare.

a cura di Barbara Braconi

AL FONDO C'È SEMPRE IL DESIDERIO DI ESSERE FELICI

È comprensibilissimo che si festeggi e si canti vittoria per aver ottenuto il riconoscimento di un "diritto" per il quale si è tanto e lungamente lottato. Di fronte alle immagini che ci hanno mostrato la gioia, la commozione e la soddisfazione di tanti, non possiamo però far tacere e non dar voce a quell'irriducibile domanda che sempre e continuamente segna la nostra vita in ogni sua scelta, passo, gesto, relazione: ma tutto questo basta al cuore? E nel caso di specie: qualsiasi riconoscimento legislativo può bastare alla vera esigenza del cuore?

Il nostro intervento non è quello di mettere a tema il Decreto Cirinnà, se sia giusto o sbagliato (e a noi, comunque, sembra profondamente sbagliato, soprattutto per il suo reale e subdolo intento) e se quelli richiesti e difesi siano davvero tutti da considerare legittimi diritti. Quello che a noi sta a cuore è solo porre l'attenzione su qualcosa che riguarda ciascuno e che il dibattito - così acceso e spesso violento su questo Decreto - ha fatto prepotentemente emergere in tutta la sua urgenza, provocando innanzitutto ognuno di noi.

In un nostro primo volantino scrivevamo: *"La cosa più sicura che può dirsi dell'uomo è che egli, in ogni momento della sua vita, è alla ricerca di qualcosa o qualcuno che può renderlo felice. Muove ogni passo e compie qualsiasi scelta nella speranza di realizzare questo suo desiderio...".* Sì, ciò che sta sempre di mezzo e al fondo di ognuno di noi, dentro qualsiasi momento o circostanza, è il desiderio di essere felici, è l'ineludibile questione della felicità. *"Eppure, molto spesso, l'attesa rimane delusa, la voglia di pienezza insoddisfatta".* Come ebbe a dire Benedetto XVI ai giovani incontrati ad Assisi, *"la verità è che le cose finite possono dare solo barlumi di gioia (se guardiamo con lealtà la nostra vita in tutto il suo procedere quotidiano, non può che risultare un'evidenza) ma solo l'Infinito può riempire il cuore".* Anche Cesare Pavese arrivò ad affermare che *"ciò che un uomo cerca nei piaceri è un infinito, e nessuno rinuncerebbe mai alla speranza di conseguire*

DOSSIER

questa *infinità*". Riconoscere, come dice sant'Agostino, che il nostro cuore è fatto per il Signore, per l'Infinito fatto Carne, fattosi Uomo e Compagnia di Uomo all'uomo, e che solo in Lui trova la sua pace e la sua piena corrispondenza, è un'esperienza di Grazia da chiedere - e che comunque può accadere ad ogni uomo proprio come Grazia, Incontro ed esperienza reale, così come è accaduto a noi. Ma verificare che tutto ci è insufficiente e che nulla mai basta e appaga fino in fondo il nostro desiderio dovrebbe essere elementarmente constatabile e giudicabile da tutti sempre. Chi ha veramente a cuore la propria vita non può non riconoscere e verificare questa esperienza elementare che lo stesso Leopardi descrive in maniera insuperabile: *"tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo proprio... e sempre accusare le cose di insufficienza e di nullità*

nell'esperienza evidente che *"nessun rapporto che viviamo e su cui vorremmo arrestarci può essere il rapporto in cui far consistere il significato esaustivo di noi stessi e l'appagamento del nostro cuore; e anche il più puro, il più naturale dei sentimenti affettivi, come quello verso un padre e una madre, verso la propria donna, verso i propri figli non è in sé adeguato - cioè non può bastare e corrispondere - alla vita di ciascuno, alla vita chiarita come assoluta sete di infinito, come assoluta esigenza di verità e di amore infinito. [...] Non siamo esigenza di un padre, di una madre, di una donna, di un figlio... come significato esauriente di noi stessi (non lo possono essere); ma questi sono solo chiamati ad essere segno del Significato esauriente, segno della presenza e dell'amore dell'Eterno Padre sorgente, consistenza, pienezza e destino di tutto e di tutti"* (Nicolino Pompei, *Il centuplo adesso e in eredità la vita eterna*).



e patire mancanza e voto". Eppure, drammaticamente, queste evidenze sembrano più che mai censurate, oscurate, "in fuga" e comunque ridottissime nell'orizzonte e nella consapevolezza quotidiana della maggioranza. Per questo, dentro il "bailamme" di parole e discussioni scaturite dall'accesissimo dibattito sulle unioni civili, è emersa prorompente in noi la profonda esigenza di tornare a porre innanzitutto quello che veramente sta sempre a tema in tutti ma che quasi nessuno ci è sembrato in questi mesi aver fatto emergere e preso sul serio: il bisogno e il desiderio di amare e di essere amati, il desiderio di essere felici,

Avendo drammaticamente presente l'amara delusione che si sperimenta nel poggiare tutta la consistenza di sé, tutte le proprie speranze in "qualcosa" di autodeterminato da noi stessi e che per questo non può e non potrà mai fino in fondo rispondere e corrispondere al cuore - rinfacciandocelo continuamente nell'esperienza di un'amarissima e permanente insoddisfazione - non possiamo non ritrovarci in una sincera, profonda e appassionata sollecitudine verso coloro che credono di poter essere finalmente più liberi e felici per aver ottenuto legittimazione attraverso un riconoscimento legislativo per cui da tanto tempo

lottavano. E non si può - non è umano, non è adeguato a ciò che sta veramente a tema - ingaggiare una guerra fatta di schieramenti contrapposti, di barricate ideologiche e spesso di pregiudizi. Come d'altronde non è adeguato, neanche da parte di chi è legittimamente mobilitato a difendere il valore assoluto della famiglia, ingaggiare una contrapposizione solo tesa a riaffermare e ristabilire principi o contenuti di verità. Non può essere questo il modo e il terreno di risposta alla provocazione e alla sfida che questa norma sta facendo emergere. Certamente ci sono delle questioni non negoziabili da difendere. È evidente, però, che alcuni modi di discutere e di contestare - comprese alcune "pubbliche manifestazioni", seppur legittime e dovute - possono solo ottenere un ulteriore inasprimento di toni e di rabbia, solo acuire ulteriormente divisioni, estraneità e lontananza. La sola e pura attività di confutazione, fatta di enunciazioni e riaffermazioni



di principi e di contenuti di verità, non può sconvolgere e attrarre il cuore di nessuno. Certo che la famiglia va difesa e salvaguardata, ma non possiamo nascondere la testa sotto la sabbia limitandoci a gridare: "Non toccate la famiglia!". Oggi più che mai occorre - più che enunciare principi morali e contenuti valoriali (assolutamente sacrosanti, ma spesso sentiti così lontani e astratti) - mostrare perché vale la pena sposarsi, fare figli, essere padri e madri... C'è bisogno di incontrare nella realtà di tutti i giorni la testimonianza tangibile e credibile della bellezza, dell'avventura affascinante, della convenienza umana e

dell'irrinunciabilità dell'amore coniugale tra un uomo e una donna, di fondare e di "essere" una famiglia. Quello che sta facendo emergere questo dibattito è una grande occasione e un assoluto richiamo per ciascuno di noi e per la Chiesa intera. Oltre a dei principi, a dei valori e a dei contenuti di verità - anche veri, buoni, giusti e legittimi - domandiamoci "cosa" abbiamo da offrire a queste persone; quale vita, quale umano, quale amore, quale esperienza di famiglia abbiamo da mostrare. Domandiamoci che "cosa" vedrebbero in noi incontrando la nostra vita o le nostre famiglie; quale attrattiva esistenziale susciteremmo in loro.

UN GRANDE RICHIAMO PER TUTTI NOI E PER LA CHIESA INTERA

"Certamente ci troviamo a vivere un momento storico contrassegnato da un grande caos e da una profonda e grave crisi, che innanzitutto emerge indiscutibilmente da un evidente caos esistenziale, da una lampante e grave crisi esistenziale e umana. Forse rispetto ad altri tempi storici, altrettanto bui, l'aggravante è che questo è un tempo - come nessun altro - in cui la presenza di Cristo e la realtà della Chiesa sono radicalmente, culturalmente estranei, assenti, espunti come avvenimento reale nel cuore dell'uomo: è un mondo senza Cristo, «incristiano», svuotato proprio della presenza di Cristo come presenza riconosciuta, attuale, incidente e decisiva, come hanno profetizzato uomini della portata del nostro grande amico Charles Péguy. Un mondo senza Gesù dopo Gesù (non era mai successo); un mondo incristiano, un mondo che è perfettamente riuscito a fare a meno del Cristianesimo, del proprium del Cristianesimo. Diceva il cardinal Ratzinger, alcuni anni prima di essere eletto Papa, che «l'uomo di oggi è uno per cui il Cristianesimo è un passato che non lo riguarda più». È una condizione e un richiamo che, come sempre e direi come non mai, riguarda, provoca e coinvolge innanzitutto la Chiesa intera, senza che nessuna delle sue «membra» dia per scontata o acquisita la fedeltà alla sua originale costituzione, alla sua essenzialità vitale e irriducibile, alla sua assoluta e imprescindibile missione. E quindi riguarda e coinvolge anche ciascuno di noi" (Nicolino Pompei, Quello che abbiamo di più caro).

Dobbiamo seriamente lasciarci provocare e mettere in crisi dal fatto che "per l'uomo di oggi il Cristianesimo è un passato che non lo riguarda più", che la presenza di Cristo e la realtà della Chiesa sono radicalmente estranee, assenti espunte come avvenimento reale dal cuore dell'uomo. Riemerge più che mai attuale, allora, la domanda del grande Eliot che nei Cori da "La Rocca" affermava: "È l'umanità che ha abbandonato la Chiesa (come troppo spesso molti cristiani accusano e lamentano) o è la Chiesa che ha abbandonato l'umanità?". Come non considerare che la quasi totalità di coloro che richiedono e lottano per il riconoscimento di questi molteplici "diritti" sono persone

DOSSIER

battezzate, che hanno avuto a che fare con la vita sacramentale nelle nostre parrocchie e che forse tuttora si dichiarano credenti. Non possiamo non domandarci che cosa hanno incontrato e visto nelle nostre comunità ed esperienze ecclesiali. In un incontro di tanti anni fa Nicolino ci richiama: *“Ma i tuoi figli o i tuoi parrocchiani, i giovani o le persone che incontri di cosa hanno bisogno? Loro - come me e te - hanno bisogno sempre di qualcuno da guardare come generato continuamente alla vita. Hanno bisogno di guardare in me e te l'Avvenimento vivo e determinante ora la mia e la tua vita. Hanno bisogno di incontrare uno sguardo umano a cui il cuore non può resistere per quanto rispondente e corrispondente alla originale esigenza di felicità. Non hanno bisogno di una bocca che sappia discorrere sulla vita o di parole astratte che la descrivano. Ma di avere davanti a loro un'esperienza umana viva, libera ed intelligente, che li aiuti a riconoscere e a vivere il dinamismo della ragione, della libertà, dell'amore, dentro una strada. Un cammino*



umano, una strada, un metodo, una continua educazione, innanzitutto attuali e vivi in noi, e quindi nella possibilità di essere riconosciuti e verificati come i più adeguati a saper affrontare e vivere il drammatico rapporto con la realtà tutta. Un'umanità viva, piena e totale davanti ai loro occhi, che gli faccia incontrare ora, in ogni ora, Gesù come Presenza reale e concreta, e capire - mostrandolo tangibilmente - cosa significa, che cosa porta alla

vita amare Gesù, cosa comporta consegnare tutto se stessi alla presenza e alla sequela di quell'Uomo di nome Gesù” (Nicolino Pompei, La bocca non sa dire né la parola esprimere...).

RIAFFERMARE E RITESSERE L'AVVENIMENTO ESSENZIALE DEL CRISTIANESIMO

“Tutto il Cristianesimo si è sempre affermato, diffuso e riaffermato per contagio, per attrattiva, nell'incontro e nell'impatto travolgente con la vita di uomini e di donne attratti e travolti dalla presenza di Gesù, accalorati nel cuore e nell'intelligenza dall'amore di Gesù. Attraverso uomini e donne ontologicamente commossi da Cristo. [...] È solo per e dalla presenza e testimonianza di uomini e donne radicalmente e integralmente segnati dall'amore a Gesù e dall'amore di Gesù - i poveri in spirito -, attraverso un umano che si afferma dentro una impareggiabile intelligenza, pienezza, bellezza, amore, bontà, gioia proprio da questa sequela a Gesù, da questo attaccamento a Cristo, che si comincia e si ricomincia sempre, si costruisce e si ricostruisce tutto. Ed è ciò che deve caratterizzare permanentemente la nuova evangelizzazione, come lo stesso Papa Francesco, seguendo la grande indicazione di Papa Benedetto, ci richiama costantemente: «La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione». Nel suo discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, il Papa ha posto senza mezzi termini l'urgenza di «risvegliare nel cuore e nella mente dei nostri contemporanei la vita della fede. La fede è un dono di Dio ma è importante che noi cristiani mostriamo di vivere in modo concreto la fede, attraverso l'amore, la concordia, la gioia, la sofferenza, perché questo suscita delle domande, come all'inizio del cammino della Chiesa: perché vivono così? Che cosa li spinge?... Ciò di cui abbiamo bisogno, specialmente in questi tempi, sono testimoni credibili che con la vita e anche con la parola rendano visibile il Vangelo, risvegliino l'attrazione per Gesù Cristo, per la Bellezza di Dio... C'è bisogno di cristiani che rendano visibile agli uomini la misericordia di Dio, la sua tenerezza per ogni creatura...». E questo, continua Papa Francesco, «esige l'impegno... che richiami l'essenziale e che sia ben centrato sull'essenziale, cioè su Gesù Cristo. Non serve disperdersi in tante cose secondarie e superflue, ma concentrarsi sulla realtà fondamentale, che è l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore... Ci potremmo chiedere: com'è la pastorale delle nostre diocesi e parrocchie? Rende visibile l'essenziale, cioè Gesù Cristo?». Rendere visibile l'Essenziale, cioè Gesù Cristo: questo è l'Avvenimento imprescindibile, da cui si scatena e si irradia tutto, da cui si genera la possibilità di una vita e di una civiltà nuova e vera. Basta con questi tentativi clericali, valoriali, spiritualistici, moralistici, astrattissimi, tristi ed elitari, spesso molto presuntuosi e intoccabili. Basta con il valzer e la salita in cattedra di esperti in psicologia, sociologia, teologia, esegesi, pastorale e progettualità

astratte e sofisticate. Così come, dall'altro lato, basta con quel deleterio e irresponsabile qualunquismo e populismo con cui si continuano a maledire la società, i tempi oscuri, la disonestà diffusa... Occorre semplicemente e urgentemente tornare a Gesù, ad incontrare Lui e a «riportare» Gesù tra la gente; occorre che la vita di ogni uomo si possa riaccendere per la presenza di Gesù attraverso l'incontro e la testimonianza di uomini e donne che nel loro umano che vive e si rapporta responsabilmente nei vari ambiti della realtà - dal quotidiano più privato, feriale e casalingo alla realtà di rapporti, di presenza e di responsabilità pubblica come il lavoro - trasudino e sovrabbondino di una bellezza, di un amore, di una gioia, di una intelligenza e di una operatività impareggiabile e travolgente, che può scaturire solo da una vita attratta e attaccata a Gesù. Questo è ciò che sentiamo come passione, urgenza e responsabilità verso noi stessi e verso ogni uomo. Ed è ciò che segna la nostra educazione permanente come cammino e amicizia. [...] Se il Cristianesimo non è questo e non si afferma a questo livello non interessa a nessuno. Ma a chi può interessare e chi lo vuole...!?! Continuerà solo ad essere percepito, insieme alla Chiesa, come un "mondo" lontano, astratto, estraneo, non pertinente all'umano, fatto di regole e leggi, di virtù eroiche e di distinzioni, che non sente, non incontra, non intercetta, non sa riconoscere, accogliere, immedesimarsi e appassionarsi al bisogno più profondo, urgente e drammatico di ogni uomo". (Nicolino Pompei, *Quello che abbiamo di più caro*).

CHIAMATI AD ESSERE TESTIMONI ATTRAENTI E CREDIBILI

Noi non possiamo mai dimenticare di essere insieme e di essere al mondo chiamati - senza alcun merito, senza alcuna virtù da vantare - a testimoniare la presenza di Cristo, a lasciare che attraverso di noi possa essere incontrata e riconosciuta, possa continuare a parlare al cuore di ogni uomo. In un incontro tenuto a Fano Nicolino ci domandava: "Noi cosa abbiamo che non sia scaturito e non ci sia stato dato in dono dalla Sua Grazia e dalla Sua continua iniziativa di Amore e di Misericordia sulla nostra vita?". In un volantino del 2002, realizzato per un gesto missionario, così scrivevamo: "E noi? Chi siamo noi? Che razza di uomini siamo? Come tutti. Forse più fragili e malati di altri. E allora cosa ci differenzia? La differenza è un incontro. Ci differenzia un incredibile e misterioso incontro con cui sorprendentemente ci siamo imbattuti... Ecco noi siamo semplicemente quelli che dentro quest'incontro, l'incontro sorprendente e affascinante con dei volti, con un fenomeno umano fatto di volti concreti e di un cammino di amicizia feriale, innanzitutto si sono trovati chiariti l'umano (non astrattamente considerato, ma il proprio umano). Ragionevolmente chiariti nell'unica e indomabile esigenza del cuore. Nella vera natura e dinamismo della ragione. Nel vero motivo della libertà. E, dal semplice stare dietro e dentro il fascino e l'impeto di umanità, di passione e di ragioni di questo

incontro e di questo cammino di amicizia non programmati, sorprendentemente ci siamo trovati davanti a un Fatto, una Persona... davanti all'Uomo Gesù e alla sua cattolica Compagnia". Ci siamo ritrovati per Grazia nell'esperienza di un'attrattiva sconvolgente e irresistibile per l'Avvenimento di Cristo e della Sua Chiesa. "[...] Ecco chi siamo". Occorre sempre rinnovare questa coscienza di noi stessi e della nostra vocazione. È fondamentale per non prendere mai le distanze da nessuno, per non chiudersi dentro una presunta ed ingiustificata superiorità morale, per non ergersi mai a giudici di nessuno; per non dimenticare - dentro una continua gratitudine - che senza l'immeritata Grazia di questo Incontro, noi ci ritroveremmo molto probabilmente dentro la medesima "piazza" umana a gridare e a lottare per il medesimo riconoscimento. È necessario avere sempre questa viva coscienza per essere sinceramente spalancati alla vita e al bisogno di ciascun uomo, sempre aperti e pronti a valorizzare qualsiasi spiraglio di dialogo possibile con chiunque. È disumano e contrario al *proprium* del Cristianesimo chiudersi



e accomodarsi dentro un asfissiante, irresponsabile e farisaico "clima" di astrattissime e spietatissime analisi e di lamentazioni e maledizioni sui tempi oscuri, sul male e la cattiveria dei tempi; o dentro e dietro barricate fatte spesso di cattedratiche e sentenziose enunciazioni morali che risultano altrettanto deleterie come quelle ideologiche e con cui di fatto si tende ad evitare e silenziare la vera e urgente provocazione, l'umanissima "sfida"

DOSSIER

che questa realtà pone drammaticamente alla vita di ciascuno.

Come ci ha detto il nostro Papa Francesco nel suo discorso durante il Convegno Nazionale della Chiesa Italiana a Firenze:

«Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo... Dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempra l'amore come vincolo tra gli esseri umani... Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile. Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell'essere umano del celebre homo homini lupus di Thomas Hobbes è l'«Ecce homo» di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva». Scriveva Charles Péguy nella sua opera *«Véronique»*: *«Gesù non si rifugiò affatto dietro i mali dei tempi... Non perse i suoi tre anni, non li usò per frignare e per invocare i mali dei tempi... Lui tagliò (corto). In un modo molto semplice. Facendo il Cristianesimo... Non incriminò, non accusò nessuno. Egli salvò. Non incriminò il mondo. Egli salvò il mondo».* Questo è solo il tempo di «rifare il Cristianesimo». Tutto quello che questo tempo continua a provocare in noi è l'urgenza che nella carne e nell'umano dei cristiani - che vivono il dramma della vita di tutti - ogni uomo possa tornare ad incontrare Gesù. Possa ora incontrare lo stesso Sguardo che 2000 anni fa ha investito un uomo cinico e corrotto come Zaccheo, quella stessa Presenza che ha «toccato», commosso e spalancato il cuore indurito e rassegnato

di quella donna della Samaria, che ha rialzato dalle macerie e rigenerato alla vita e all'amore la Maddalena... È il tempo di una testimonianza viva e tangibile attraverso cui poter risentire quell'attrattiva antica e sempre nuova, così corrispondente all'umano e al cuore di ogni uomo, di cui è pieno il Vangelo come tutta la storia della Chiesa. È tempo di uomini e donne, rapporti e relazioni, famiglie, comunità, compagnie, amicizie e luoghi umani che testimonino il Cristianesimo come l'unico capace di affermare e costruire un'umanità più autentica, assolutamente più umana, esaltante ed impareggiabile. Che mostrino *«con la stessa propria vita che vive la realtà di tutti, dentro le sfide, la problematicità e il dramma del rapporto con la realtà, dentro le proprie responsabilità quotidiane - a quali profondità possa portare il rapporto con Gesù; mostrando tutta la convenienza, la pienezza, la pertinenza, l'intelligenza, la capacità di rapporto e di affronto di tutto, il guadagno e la centuplicazione umana di una vita segnata dalla fede, attratta e commossa da Gesù e dal Suo Amore»* (Nicolino Pompei, *Quello che abbiamo di più caro*).

Solo *«quando la gente, i popoli vedono questa testimonianza - ci ha detto Papa Francesco in una sua omelia - sentono il bisogno di cui parla il profeta Zaccaria: «Vogliamo venire con voi!».* La gente sente quel bisogno solo davanti alla testimonianza della carità... Solo questa testimonianza fa crescere la Chiesa». Solo dentro questa testimonianza tangibile di una vita centuplicata e impareggiabile è possibile che qualsiasi uomo possa sentirsi attratto ed emergere nel desiderio di «vivere così» e di «venire con noi».



Rubens, *Cena in casa di Simone*